

**Claudia Carmina**

Nunzio Zago

*Altre sicilianerie*

Euno Edizioni/Fondazione Gesualdo Bufalino

Leonforte

2020

ISBN 978-88-6859-194-6

Interpretare i libri degli altri vuol dire anche leggere dentro se stessi. L'ultimo libro di Nunzio Zago, *Altre sicilianerie* (Euno Edizioni/Fondazione Gesualdo Bufalino, 2020), non solo propone un attraversamento per tappe esemplari di autori e testi della tradizione letteraria siciliana, ma si compone al modo di un vero e proprio autoritratto intellettuale. Nella *Prefazione* Zago precisa che i saggi raccolti nel volume testimoniano una "lunga fedeltà" ad alcuni temi cruciali da sempre al centro della sua indagine, nonché a quelli che, utilizzando una formula dell'archeologo Biagio Pace, definisce i «valori di vita provinciale» (p. 9). E del resto il senso di una continuità è esibito già nel titolo *Altre sicilianerie*, che si ricollega idealmente alle *Sicilianerie* uscite nel 1997. La *Prefazione* è una dichiarazione d'intenti che condiziona la lettura comunicando l'impressione di un bilancio ultimativo e di un "regolamento di conti" con una materia incessantemente interrogata negli anni. Tra il saggio del 1997 e *Altre sicilianerie* c'è tuttavia uno scarto: Nunzio Zago prende atto di una crisi che ha incrinato la sua fede nei «valori di vita provinciale» e che, più in generale, ha travolto i valori della cultura umanistica. È venuto meno tutto un orizzonte sociale, afferma lo studioso: oggi chi scrive di letteratura da una posizione geografica periferica percepisce più di prima il proprio isolamento. A suo giudizio si è opacizzato e si è quasi spento il fervore culturale che in passato animava la provincia iblea, alla quale Zago è tenacemente legato (come, insieme a lui e prima di lui, Gesualdo Bufalino). La globalizzazione ha innescato un processo di svuotamento e di «"desertificazione" materiale e intellettuale, del Sud» (p. 10), che la pandemia ha ulteriormente accelerato. L'intellettuale umanista sente di operare nel vuoto, rischiando di perdere la propria funzione e le ragioni del proprio agire. Da qui la sensazione di malinconia che affiora nelle pagine iniziali del saggio.

*Altre sicilianerie* però non è una resa. È un rilancio: quanto più registra il tramonto di una cultura e di una società, tanto più Zago alza la posta, insiste testardamente a interrogare i testi letterari e s'impegna a cercare possibili interlocutori. Proprio per questo non perde mai di vista il "noi", il destinatario cui vuole riferirsi, l'orizzonte con cui dialogare. È un "noi" che ricomprende in prima battuta la comunità degli studiosi e gli amici di una vita (e tra questi c'è Di Grado, di cui sono discussi alcuni degli studi nel capitolo *Libri di Antonio Di Grado*). Ma interlocutori d'elezione sono soprattutto i giovani. Lo studioso li chiama in causa nella speranza che le ultime generazioni possano recuperare e rifondare su presupposti nuovi un «sistema culturale [...] più equilibrato e plurale, improntato a logiche non meramente pragmatiche e mercantili» (*ibidem*).

Due sono i principali nodi da sciogliere che Nunzio Zago affronta nei diciotto saggi compresi nel volume: la questione relativa alla peculiarità della tradizione intellettuale siciliana nel suo rapporto con la tradizione italiana ed europea, e il nesso tra fatti letterari e trasformazioni storiche. Ad aprire e chiudere la raccolta sono due saggi di ampio respiro che si saldano in una sorta di specularità circolare. Il primo, intitolato «*Un'isola non abbastanza isola*». *I siciliani fra gli scrittori d'Italia*, traccia un quadro dell'evoluzione della scrittura dei siciliani dalla scuola poetica sorta intorno a Federico II fino al secondo Novecento (segnalando un punto di svolta nella lezione inimitabile di Verga). Lo studio conclusivo, *Per una storia della letteratura iblea*, mette invece in risalto le costanti tematiche e formali che connotano, tra conservazione e innovazione, le opere degli autori

iblei, soffermandosi anche sui modi in cui questa propaggine estrema della Sicilia è stata rappresentata letterariamente. Dall'isola alla provincia, dalla provincia al mondo: al cuore di questo itinerario c'è sempre la Sicilia, un'isola sospesa tra «luce» e «lutto», posta dalla sorte, come ha scritto Gesualdo Bufalino, «a far da cerniera fra continenti e culture discordi» (G. Bufalino, *L'isola plurale*, in *La luce e il lutto*, in *Opere 1981-1988*, a cura di M. Corti e F. Caputo, Milano, Bompiani, 1988, p. 1141). Per Zago l'identità letteraria dei siciliani si gioca sul confine tra norma ed eversione, nella dialettica tra «fughe» e «ritorni», tra apertura europea e percezione di un'alterità non assimilabile. La Sicilia è «trono» e «trappola» (p. 24): in ogni caso, nella sua separatezza, è una «specola privilegiata» da cui guardare al mondo. Per lo studioso, infatti, la tradizione narrativa dei siciliani è fortemente caratterizzata da una cifra distintiva che, pur nella varietà delle esperienze individuali, rivela una coesione d'insieme.

Dai poeti modicani del Settecento a Meli, da Verga a De Roberto, da Tomasi a Ripellino, da Sciascia a Bufalino, fino alle prove più recenti di De Vita, Seminara, Rabito e altri: Zago pedina passo passo lo svolgimento della “linea siciliana” in una diacronia di lunga durata, di volta in volta concentrando sull'analisi di singole opere, ciascuna delle quali è a suo modo esemplare e legata alle altre da un rapporto di contiguità. Lo sguardo impietoso degli scrittori presi in esame mette a nudo le contraddizioni della storia italiana, che complessivamente è assunta a oggetto d'una raffigurazione problematica, come dimostrano in particolare i saggi dedicati all'*incipit* dei *Viceré* e alla «fenomenologia del potere» nella scrittura di De Roberto e poi di Sciascia. In questa prospettiva le singole opere passate in rassegna si configurano come le tessere di un'autobiografia dell'isola che si fa, al contempo, autobiografia critica della nazione. I migliori scrittori siciliani portano avanti un'inchiesta sulla realtà, un esercizio di critica vigile, una disposizione agonistica e polemica che smaschera le menzogne del vivere sociale. E tuttavia Nunzio Zago è attento a mostrare come l'inchiesta sulle strutture di potere sia accompagnata spesso da un più generale assillo conoscitivo, che dà luogo anche «a procedimenti allusivi e “allegorici” in grado di pedinare meglio la dilagante ambiguità del reale» (p. 132). Così, pur partendo dal vissuto autobiografico o dalla disamina dei dati reali, romanzi come *Il Gattopardo* di Tomasi, *Il contesto*, *Todo modo*, *Candido* di Sciascia sono dominati da «quella politicità che Luigi Russo chiamava “trascendentale”» (p. 133). Per Bufalino e Ripellino, poi, l'investigazione sulla verità si fa argomento, tema, e oggetto prioritario d'indagine. Le loro opere sono percorse da un'ansia metafisica e da un'interrogazione esistenziale, che non si ferma neanche quando è impossibile trovare risposte alle proprie domande.

A Tomasi di Lampedusa e ai due grandi “maestri” di Zago, Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino, «diversi fra loro e un po' complementari» (p. 25) sono dedicati più capitoli. Alla rilettura di luoghi e figure del *Gattopardo* (dal personaggio di Garibaldi agli spazi del romanzo che riaffiorano nei *Ricordi d'infanzia*, fino alla scena culminante della morte del Principe di Salina) si affiancano le «divagazioni critiche nate in margine» (p. 195) alle *Lezioni su Stendhal*. Di Sciascia è analizzato il giudizio inizialmente riduttivo sul *Gattopardo*, che però si modifica negli anni, tanto da ribaltarsi e cambiare di segno. Fino a che, come confessa in una lettera a Giuseppe Paolo Samonà del giugno 1973, lo scrittore di Racalmuto arriva a riconoscere che *Il gattopardo* «è un libro importante per quegli stessi elementi che allora gli parvero negativamente importanti» (p. 132). Altri capitoli ancora si concentrano sull'analisi della figura di Rogas nel *Contesto* e sulla sceneggiatura di Emidio Greco ricavata dal *Consiglio d'Egitto*.

In questo modo *Altre siciliane* coniuga la ricognizione sul presente con l'approfondimento degli ambiti più insistentemente esplorati da Zago nella sua «quasi cinquantennale ricerca accademica» (come si legge nel risvolto di copertina). Non potevano dunque mancare nel libro alcuni calibrati interventi critici su Gesualdo Bufalino. All'opera di Bufalino Zago ha dedicato saggi e monografie fondamentali (da *Gesualdo Bufalino. La figura e l'opera* del 1987 a *I sortilegi della parola. Studi su Gesualdo Bufalino* del 2016), contribuendo in modo decisivo alla conoscenza dello scrittore

comisano anche grazie alla curatela di testi inediti dell'autore, all'organizzazione di iniziative culturali e alla fervida attività svolta in qualità di direttore scientifico della Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso. In *Altre sicilianerie* l'esperienza artistica di Bufalino è sia indagata trasversalmente in un saggio riepilogativo (*Per il novantesimo della nascita di Bufalino*), sia illuminata con una visione di scorcio, valorizzando proprio quegli scritti che sono generalmente, e a torto, ritenuti prove "minori": gli elzeviri, *Comiso ieri*, *L'isola nuda*.

Nel suo complesso il volume ci restituisce l'idea di una tradizione, quella siciliana, intesa come movimento sempre in corso e mai fissato una volta per tutte, come incrocio contrappuntistico di voci che dialogano l'una con l'altra, nella continua reinvenzione del passato e nel confronto con la storia. In un contesto come l'attuale, che considera la cultura umanistica sostanzialmente "innocua" e tende a confinare la critica nello spazio riduttivo dello specialismo, Nunzio Zago propone qui un modello di critica che mette in moto una dinamica prevalentemente "morale". *Altre sicilianerie* è la testimonianza di una fedeltà integrale alla letteratura che ha il sapore di una sfida conoscitiva: la sfida rilanciata da Zago è quella di un racconto della letteratura che abbia significato anche *oltre* la letteratura, investendo le questioni generali, mettendo in gioco il significato da attribuire alla vita pubblica e privata.